

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 72^a SEDUTA

GIOVEDÌ 14 LUGLIO 2005

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Seguito della discussione del documento su Napoli

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 10
DIANA (DS-U), onorevole	3
LUMIA (DS-U), onorevole	10

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 12, 13, 14
DIANA (DS-U), onorevole	14
LUMIA (DS-U), onorevole	11, 12, 14

I lavori hanno inizio alle ore 15.

Seguito della discussione del documento su Napoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento su Napoli sospeso nella seduta del 12 luglio scorso.

Do la parola all'onorevole Diana che ne ha fatto richiesta.

DIANA. Signor Presidente, la situazione della provincia di Napoli e di gran parte dell'area metropolitana napoletana, in particolare modo delle due province Napoli e Caserta, è molto grave. La situazione è insostenibile. L'ordine pubblico sembra essere a pezzi; in quell'area metropolitana si consuma un quarto delle rapine d'Italia: da 13 a 20.000 rapine l'anno, mentre il racket sembra stringere la città in una morsa micidiale.

È, dunque, necessario partire da questa situazione. È necessario lanciare un allarme forte; è questo il primo punto che ritengo debba emergere con forza dalla relazione sulla città di Napoli.

Per lungo tempo questa emergenza è stata sottovalutata, una sottovalutazione confermata nel rapporto sullo Stato e la sicurezza pubblica dell'agosto 2004. In tale rapporto non si dava alcun allarme circa la situazione di Napoli.

A poche settimane dallo scoppio del conflitto della faida di Scampia veniva dichiarato che tutto era a posto a Napoli, che non vi era nulla di preoccupante. Il sottovalutare la situazione in passato e ancora oggi porta a gravi errori di impostazione nel contrasto della lotta alla criminalità. Guai se non si partisse dalla realtà di quella città: vi è un'emergenza strutturale e non più congiunturale e un primo problema, quello di definire meglio il giudizio e l'analisi sulla realtà napoletana.

Signor Presidente, nella relazione ma anche nelle audizioni svoltesi nella città di Napoli e nella saggistica recentemente si insiste sul carattere pulviscolare della camorra napoletana. Sicuramente è così. La strutturazione della criminalità napoletana è certamente diversa rispetto a quella della mafia siciliana ma guardare un aspetto della camorra napoletana ci potrebbe portare fuori pista facendo sottovalutare a tutte le istituzioni il pericolo costituito da una realtà criminale molto consolidata.

Abbiamo assistito alla faida di Scampia, ai grandi conflitti nell'area napoletana ma, di fatto, nel tempo si va affermando la stabilità di due clan: l'Alleanza di Secondigliano e il clan Misso-Mazzarella che dominano sempre più.

All'interno delle maglie del potere criminale tenuto saldamente nelle mani dei due *clan* appena citati è possibile il verificarsi di fenomeni di

microcriminalità e l'affidamento di appalti criminali ad altri *clan* sottomessi. Il primo errore, dunque, sarebbe guardare alla camorra napoletana come ad una emergenza congiunturale dovuta ai conflitti di una criminalità indebolita che, in quanto contrastata, si troverebbe oggi coinvolta in conflitti non più controllabili. Sarebbe un errore guardare solo agli effetti dei circa 3.000 morti assassinati negli ultimi 20 anni nelle guerre di camorra sviluppatesi nella provincia di Napoli.

A mio parere, siamo di fronte ad una criminalità organizzata dal carattere duttile ma stabile, una camorra sempre più ramificata nell'economia, sempre più potente fino al punto di avere la pretesa di controllare tante nuove attività economiche che prima sfuggivano alla criminalità. Recentissime sono le vicende che hanno riguardato il controllo degli ormeggi di Mergellina oppure il controllo delle autoambulanze negli ospedali. La camorra si è spinta a controllare anche queste attività e ad esercitare su di esse un proprio potere. Siamo di fronte ad un evidente salto di qualità della camorra napoletana che detiene sempre più ricchezza e potere economico.

Alcuni saggi parlano di un giro di affari di circa 16 miliardi di euro l'anno. Non so se questa sia la vera portata delle attività economiche della camorra. Di fatto, siamo di fronte ad una criminalità che esercita un grande dominio, una criminalità che è sempre più impudente, sempre più all'attacco al punto che appena tre giorni fa, nell'ambito di una udienza del processo «Spartacus» presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il capo della camorra casertana è arrivato a rivolgere un attacco ai magistrati della procura distrettuale, a giornalisti e ai rappresentanti istituzionali e politici indicati come responsabili di processi e di complotti politici, arrivando ad indicare anche chi vi parla come uno dei responsabili di questi presunti complotti politici.

Bisogna far fronte a questa criminalità sempre più impudente e forte sapendo che vi è un rischio rispetto al passato: oggi la camorra mostra quasi di voler tentare di imporre un ordine camorristico fatto di un sistema di valori in cui si riconoscono strati sociali, un sistema di valori da cui alcuni strati sociali sembrano quasi trarre identità. La crescita di illegalità è evidente ma lo è anche il consenso intorno alla camorra; la dilatazione del tessuto civile intorno alla camorra è verificato di giorno in giorno. Allarmanti sono alcuni fenomeni recenti, fra cui quello di Castellammare di Stabia, o realtà di Napoli in cui parti di popolazione si spingono ad attaccare e ad aggredire le forze di Polizia mentre inseguono delinquenti. Tali fenomeni non possono non destarci una fortissima preoccupazione e quindi predisporci ad una reazione, ad una risposta all'altezza dei compiti. Per queste ragioni al primo problema, quello dell'analisi del giudizio sulla criminalità, a mio parere ne segue un secondo: la risposta dello Stato, delle istituzioni e quindi della politica.

Ho già fatto cenno alla evidente sottovalutazione che ha fatto registrare gravi ritardi consentendo un miglior consolidamento dei poteri criminali nella società. Finora lo Stato non è apparso in grado di contrastare adeguatamente la criminalità nella città di Napoli e nella Campania. È ne-

cessario attribuire al problema legato alla città di Napoli la giusta portata, quella di caso nazionale. Il caso di Napoli è paradigmatico per l'intero Mezzogiorno. Vincere a Napoli significa dimostrare che si può vincere nel Sud e nella parte del Paese che maggiormente è toccata da questo problema. Guai se non affrontassimo con decisione questo peso che impedisce al Mezzogiorno di potersi modernizzare e sviluppare. Non c'è alcuna possibilità di affermare il diritto alla libertà dei cittadini o il mercato libero se non viene raggiunto un maggior livello di sicurezza e quindi senza un contrasto adeguato alla criminalità.

Per questa ragione vorrei porre alla vostra attenzione un primo punto. Il Governo ha certamente gravi responsabilità per non aver saputo affrontare adeguatamente il problema. Vorrei ricordare che nel luglio 2003 alcuni parlamentari, fra cui il sottoscritto, presentarono una mozione per chiedere un impegno più deciso e più forte del Governo nel contrastare la camorra nella città di Napoli. Purtroppo a quella mozione non sono seguiti i fatti e solo alcuni impegni sono stati onorati, molti altri sono rimasti disattesi.

Il problema che oggi si pone con urgenza è destinare tutte le risorse necessarie ad affrontare la questione, a partire dalla discussione sul prossimo DPEF, riconoscendo che Napoli e il Sud rappresentano una priorità. Quindi occorre abbandonare la strada dei tagli registratisi nelle ultime finanziarie. Penso ai 5 miliardi di tagli nella finanziaria 2005 e alla riduzione del 30 per cento nelle agevolazioni alle imprese del Sud. Non abbiamo bisogno di tagli ma di nuove risorse che consentano allo Stato di attrezzarsi meglio. Abbiamo bisogno di una reazione che non sia inconcludente o di carattere propagandistico. Non serve ricorrere all'anticamorra del giorno dopo, quella che più risente della logica emergenziale e congiunturale o a quella indulgente verso forme di populismo fino al punto da cadere nell'emotività congiunturale senza saper affrontare adeguatamente il problema.

È difficile sfuggire alla sensazione di una reazione del Governo che risponde più ad esigenze propagandistiche e congiunturali, quando si assiste ad un atteggiamento schizofrenico tra la discussione sul cosiddetto «Pacchetto per Napoli» e il dibattito, nell'altro ramo del Parlamento, sulla riduzione dei tempi per la prescrizione dei reati. Il collega Gambale richiama l'esigenza di riesaminare gli effetti della cosiddetta legge Simèoni-Saraceni, che fa in modo che molti delinquenti siano ancora in libertà.

Abbiamo certamente bisogno di affrontare con efficacia il problema che abbiamo di fronte togliendo qualsiasi legittimazione alla camorra. Per tale motivo dobbiamo reagire e porre in essere una lotta alla criminalità priva di qualsiasi mediazione. E qui viene il compito della politica. La politica deve assumere il problema, deve mettere in campo una risposta che modifichi le cose nella città di Napoli e nel Sud. C'è bisogno di un progetto e di una strategia capaci di liberare l'area metropolitana di Napoli, consentendole di compiere un passo in avanti per creare più fiducia nella società civile e per fare in modo che in quella città possa essere av-

viata una nuova fase. Per questo riteniamo che la risposta che la politica è chiamata a dare deve essere capace di creare e di indicare un futuro; una risposta capace di creare a Napoli spirito pubblico, senso civico in modo che non sia più possibile vedere parti di popolazione intervenire addirittura a favore dei delinquenti contro la polizia e i carabinieri.

Quindi, esiste anche un problema di selezione della classe dirigente da parte della politica. Per questo la politica non può sottrarsi ai problemi di ambiguità, contiguità e collusione che si registrano in molti enti locali e la cui gravità è emersa nel corso delle audizioni e delle nostre missioni a Napoli.

Il prospetto presentatoci dal prefetto di Napoli è allarmante. Sono solo 16 i Comuni della Provincia di Napoli che non sono stati sottoposti a monitoraggio. Più di dieci Comuni sono stati sottoposti a commissioni d'accesso e tre Comuni sono stati sciolti per condizionamenti camorristici. Vi sono notizie allarmanti, forniteci dalla magistratura, in relazione ad una presunta riduzione della libertà di voto su medie e grandi città e su molti Comuni. Sono dati tristemente allarmanti davanti ai quali la politica non può assolutamente fuggire. Per tale ragione non condivido assolutamente la corsa allo scaricabarile che può innestarsi, consistente nello stabilire se la colpa è più di una parte o dell'altra (del Governo o degli enti locali) o nel ridurre il problema della camorra ad una questione di maggiore impegno dei vigili urbani.

Abbiamo bisogno di mettere in campo, a livello politico e di istituzioni, una risposta vera, efficace, capace di portare Napoli fuori dall'attuale realtà. Si abbia il coraggio di affrontare il problema dell'inquinamento degli enti locali per quello che è. Facciano presto la Prefettura e il Ministro a tirare le conclusioni sugli accertamenti in corso. Lo si faccia con maggiore obiettività forti, noi della Commissione antimafia, dell'indirizzo varato appena due giorni fa all'unanimità: l'intervento di accertamento e di scioglimento sui consigli comunali deve essere ispirato alla massima obiettività e mai sospettato di strumentalismi politici. Abbiamo bisogno di restituire trasparenza e credibilità alle istituzioni della Provincia di Napoli e della Regione Campania. Aver mantenuto per troppo tempo la situazione che abbiamo davanti, vale a dire tante commissioni di accesso tuttora in piedi, tante accuse, tanti elementi fornitici dalla magistratura, non aiuta nessuno.

Per tali ragioni, signor Presidente, credo che la relazione debba spendere parole molto più nette su questo punto: occorre tagliare qualsiasi legame di collusione e di contiguità tra la politica e la camorra facendo luce anche su fatti che pesano nella realtà di Napoli. Mi riferisco, ad esempio, ai rapporti di alcuni *clan*, fra i quali Contini e Licciardi, con pezzi e ambienti politici; ai rapporti con la politica del *clan* Misso; alle contiguità registrate anche nell'ambiente dei disoccupati, che hanno aperto un percorso oscuro all'interno della realtà sociale e politica napoletana. Abbiamo bisogno di non fare sconti a nessuno, ma di andare fino in fondo, affondando il coltello nella recisione di qualsiasi legame di contiguità per poter aiutare l'emersione di una classe dirigente credibile e forte rispetto alla

società napoletana. Questo è l'unico modo per aiutare la nascita di una maggiore fiducia dei cittadini nelle istituzioni senza la quale nessuna lotta alla camorra sarà possibile. Sarebbe impensabile scaricare sulle spalle delle Forze di polizia e della magistratura il contrasto del crimine, se non si riesce a determinare un sussulto, una reazione civile corale, che però ha bisogno della fiducia come di un elemento vitale. Per questo, io penso che la Commissione antimafia, dopo avere approvato quell'indirizzo sulla modifica della legge sullo scioglimento del consiglio comunale possa e debba porsi il problema anche di riattivare il codice di autoregolamentazione che in altro periodo della Commissione antimafia (allora presieduta dal Presidente Chiaromonte) seppe «lanciare» alla classe politica: in questo caso è ancor più vitale per la città di Napoli.

Ma io vorrei evidenziare un terzo punto, dopo i problemi del giudizio sulla camorra, e della risposta dello Stato e della politica: la strategia. Manca, ad oggi, una strategia strutturale coerente, nella lotta alla criminalità; una strategia tesa a determinare il raggiungimento della sicurezza e della legalità. Per questo, penso che dobbiamo saper tenere questa strategia di lunga durata: qualsiasi altra strategia che sia indicata come di breve tempo non potrebbe che rispondere a scopi populistici e propagandistici, e non riuscirebbe a mettere mano realmente al problema che abbiamo nella città di Napoli. Non si può non puntare ad adeguare il fronte di contrasto che appare alquanto sguarnito, soprattutto per garantire allo Stato il controllo del territorio. Ci sono pezzi della città di Napoli, della Provincia di Napoli e della Regione Campania che sfuggono al controllo dello Stato e rispondono al vero controllo alla camorra. Purtroppo, Scampia è rimasta come prima e dopo interventi eclatanti (che talvolta sembrano più rispondere ad esigenze comunicative e propagandistiche, piuttosto che tese a recidere il vero problema) in quel quartiere molte cose sono tornate come erano. Abbiamo bisogno di riportare quel quartiere ed altre parti della città e dell'area metropolitana napoletana al vero controllo dello Stato. Per questo abbiamo bisogno di potenziare le Forze dell'ordine in modo strutturale e di lungo tempo: dunque nessuna operazione «alto impatto», di breve periodo, che non servirebbe a nulla, ma un potenziamento strutturale delle Forze di polizia che porti ad un adeguamento di queste Forze agli indici di densità criminale e non agli indici tabellari, che trattano Napoli come la Valle d'Aosta o come qualsiasi altra parte del Paese che non abbia gli stessi problemi criminali. Abbiamo bisogno sicuramente di dare grande credibilità a tutto il comparto delle Forze dell'ordine. Per questa ragione c'è bisogno di far luce presto su aree e «pezzi» delle Forze dell'ordine. Abbiamo bisogno di mettere mano per realizzare quanto già attivato: penso alle 15 nuove caserme dei Carabinieri che, dal 1998, non sono ancora state tutte completate: alcune sono già state aperte, altre sono ancora in attesa di essere istituite, nonostante siano state deliberate dal Comitato nazionale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Si possono esaminare nuove misure di riorganizzazione, secondo lo schema dei poli decentrati nell'area metropolitana di Napoli. Abbiamo bisogno sicuramente di mettere mano al potenziamento della DIA, che non svolge più assolutamente

il ruolo che ha svolto in passato, potenziando molto la capacità di *intelligence* e di attività investigativa, che sono fondamentali per il contrasto del crimine.

Dunque vi è un problema di controllo del territorio, di repressione, ma anche di una maggiore efficacia ed efficienza della macchina giustizia, che ormai sta divenendo una vera e propria strozzatura: molti processi vedono la loro conclusione quasi un decennio dopo dal loro inizio, si veda il processo più famoso oggi in corso di svolgimento, lo «Spartacus», iniziato otto anni fa. C'è bisogno di ripensare i tempi della giustizia penale e civile, sia per dare una risposta al bisogno di giustizia dei cittadini, sia per saper contrastare adeguatamente e reprimere il crimine. Da questo punto di vista non si può non riaprire una discussione anche sulla riorganizzazione della macchina giustizia. Un primo contributo in questo senso può venire dal pacchetto di proposte su cui stanno discutendo parlamentari dell'una e dell'altra parte politica; proposte che possono contribuire a dare maggiore certezza ed efficacia della pena, ponendo mano ad alcune riforme per le quali noi auspichiamo che il Governo voglia ricorrere ad una corsia privilegiata, non escluso anche il ricorso al decreto-legge, una volta che siano state concordate queste misure nelle apposite Commissioni del Parlamento.

Si è parlato molto dell'anticipazione dell'incidente probatorio, della riduzione delle nullità processuali, di una maggior severità nei casi di recidiva, dell'esigenza di liberare le forze di polizia dal peso delle modifiche: queste ed altre misure possono essere prese in considerazione, certamente assieme anche a quella formulata dalla Commissione di indagine sul ciclo dei rifiuti, a quella tesa ad istituire il delitto ambientale, perché Napoli e la Campania sono la terra più interessata e colpita da questo traffico illecito di rifiuti tossici. Abbiamo bisogno, dunque, di affrontare questi ed altri problemi, compreso quello di ridurre e contrastare il comando dal carcere continuo da parte di molti capi clan, nonostante il 41-*bis*. È notorio come molti capi clan continuino a dare ordini dall'interno e riescano a garantire la continuità delle organizzazioni familistiche. Colpisce la continuità delle stesse organizzazioni, secondo schemi familistici, che vedono la continuità dell'organizzazione, delle attività estorsive, delle attività criminali che non vengono interrotte neanche in caso di arresto e di detenzione dei capi clan. C'è, quindi, un problema da affrontare con forza. Per questa ragione noi dobbiamo porre in campo non solo risposte di controllo del territorio e di repressione, ma anche di prevenzione. Da questo punto di vista, c'è bisogno anche di un pacchetto cosiddetto sociale, non solo di un pacchetto di modifiche della macchina giustizia, di riforma della giustizia, ma anche di interventi sociali in grado di promuovere condizioni di maggiore civiltà di giustizia sociale in zone nelle quali registriamo un impoverimento: ci sono quartieri della città di Napoli e dell'area metropolitana nei quali, ormai, maggiori sono le povertà sociali rispetto a prima. Tengo a chiarire subito un elemento: sono contrario a qualsiasi giustificazionismo sociale, perché la criminalità va esaminata per quella che è in termini di poteri economici, ma sicuramente noi dobbiamo

impedire che possano giungere nuove leve alla camorra, nell'ambito di strati sociali impoveriti, che non vedono alcun futuro e alcun protagonismo se non dentro la criminalità. Per questo, il discorso va riportato sull'identità che alcuni strati sociali pensano di ritrovare dentro il sistema di valori della criminalità e nell'appartenenza ad un clan criminale. Abbiamo dunque bisogno non di una politica di tagli per il Sud, ma di riportare al centro dell'attenzione il Mezzogiorno come una priorità, con nuovi interventi sociali, a partire dal reddito di inserimento per i giovani che non abbiano alcuna possibilità occupazionale e di reddito.

Abbiamo sicuramente bisogno di interventi forti per quella parte della popolazione al di sotto dei 14 anni di età, che nella città di Napoli rappresenta il 20 per cento del totale. A questi ragazzi si deve guardare essenzialmente come a delle risorse offrendo loro risposte sociali, non certamente più carcere. Non penso che il problema della camorra a Napoli sia quello dei giovani tra i 12 e i 14 anni: si può esaminare il problema della non efficacia della giustizia e della repressione, ma un quinto della popolazione di Napoli, rappresentato da giovani, ha bisogno di più scuole, di più servizi sociali, di *habitat* più civili, più coinvolgenti, capaci di determinare una maggiore coesione sociale. A questi quartieri noi dobbiamo saper guardare con un piano decennale di risanamento delle periferie che possa fare perno anche sulla fiscalità di vantaggio; mi riferisco per lo meno alle aree di maggiore rischio criminale.

Certamente potrà essere utile un serio programma-progetto di riutilizzo dei beni confiscati, soprattutto per i ragazzi sotto i 14 anni di età. Da questo punto di vista si sappia incentrare la sottoscrizione del nuovo accordo tra Ministro dell'interno e Regione Campania per il PON sicurezza sulla valorizzazione e sull'utilizzo sociale dei beni confiscati. Avere centinaia di beni confiscati inutilizzati, elevati come monumenti allo spreco, non aiuta a costruire un maggiore senso della legalità. Per questa ragione, penso si debbano attuare interventi risolutivi.

Mi avvio alla conclusione affrontando un altro problema, quello degli appalti. Siamo ormai di fronte ad un controllo generalizzato da parte della criminalità dei maggiori appalti; si palesano come assolutamente necessarie una riforma della legge Merloni da un lato e l'approvazione rapida di una legge regionale sugli appalti dall'altro. Notorio ormai è il fenomeno, quanto mai diffuso, di sostituzione delle buste che contengono le offerte durante le gare d'appalto, le quali vengono troppo spesso interrotte e riportate a giorni successivi per consentire questa pratica di cui tutti gli investigatori ormai ci parlano in più sedi. Si sappia affrontare questo nodo, perché siamo di fronte all'aggiramento delle leggi sugli appalti in modo palese ed evidente.

Si sappia affrontare, inoltre, il problema della certificazione antimafia. Ormai è divenuto sempre più stridente il contrasto tra la certificazione antimafia e liberatoria e l'informativa che è ostativa; se lo Stato vuole avere credibilità non può far registrare una gara d'appalto e poi invitare il sindaco a tenere conto dell'esistenza di un'informativa ostativa. Per questa ragione penso sia necessario fare propria anche la clausola di gradi-

mento *antiracket* di cui ci hanno parlato le associazioni impegnate su questo versante. Abbiamo sicuramente oggi una maggiore opportunità che ci deriva dalla reazione di parte della società civile (che però non va enfatizzata più di tanto), di alcune parti della popolazione di Napoli che hanno costituito quattro associazioni *antiracket*, che stanno costituendo un laboratorio estremamente positivo per quella città, che possono dare un contributo alla mobilitazione civile. Per questa ragione non possiamo che cercare di aiutare la città di Napoli e il resto della Regione a reagire con maggior forza facendo perno sulle scuole, sull'associazionismo e sul coinvolgimento di quel quinto della città che è sotto i 14 anni di età, affinché si possa determinare tra un decennio un nuovo orientamento di valori, di cultura, di mentalità della parte più dinamica della popolazione di quel territorio.

Da ultimo, vorrei richiamare l'esigenza di mantenere l'attenzione non solo sulla città di Napoli, ma anche sul resto della Regione. Alcuni giorni fa è stato arrestato un latitante napoletano nel territorio di Mondragone, nel casertano: non è la prima volta. Sono tantissime le occasioni in cui si sono confermate le alleanze, i legami, le connessioni, tra le principali camorre della Campania, tra le camorre napoletane, tra i clan Birra e Bidognetti, tra la città di Napoli e la Provincia di Caserta. Sarebbe un gravissimo errore accendere i fari sulla città di Napoli e conservare un cono d'ombra sulle altre realtà della Provincia di Napoli e del resto della Regione, con particolare riferimento alla provincia di Caserta, dove è presente una camorra per così dire più mafiosa, più pericolosa, al punto da lanciare sfide alla magistratura, alle istituzioni, ora che si va avviando a conclusione il processo «Spartacus» e che la camorra può temere delle condanne che potrebbero creare maggiori problemi. C'è bisogno di rompere qualsiasi cono d'ombra e di intervenire con decisione. Per questa ragione, considerato che abbiamo sicuramente bisogno di una reazione forte del Governo e dello Stato, chiedo che nel documento si ponga l'esigenza di un intervento forte che potremmo esaminare qui (è la richiesta che le rivolgo, signor Presidente) e che si possa concludere l'approvazione del documento con l'audizione dei ministri Pisanu e Castelli, perché si attrezzino in modo operativo come Commissione antimafia un intervento deciso in quel territorio se non vogliamo arrivare troppo tardi, cosa che non possiamo assolutamente permetterci.

LUMIA. Signor Presidente, mi scusi, volevo sapere quali altre occasioni avremo per intervenire.

PRESIDENTE. Mercoledì 20, alle ore 20,30.

LUMIA. Allora mi riservo di intervenire in quella sede.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Lumia.

Sull'ordine dei lavori

LUMIA. Signor Presidente, in conclusione della seduta vorrei formulare alcune richieste.

Vorrei partire dalla nostra recente visita a Caltanissetta, dove a mio avviso abbiamo fatto un buon lavoro e da cui penso sia emerso un quadro sufficientemente analitico della presenza delle varie organizzazioni mafiose. Abbiamo toccato anche lì, signor Presidente, dei punti molto delicati per quanto riguarda il sistema delle collusioni con settori importanti dell'economia. Ricordo a tutti il caso Di Vincenzo, che insieme ad altri imprenditori, faccio riferimento ad esempio ai Gulino e ad altri imprenditori che abbiamo potuto analizzare, ci ha consentito di delineare un quadro molto delicato di collusioni in settori strategici e delicati come quello dei rifiuti e quello, possibilmente in futuro, del sistema idrico. Ebbene, in relazione alla vicenda del Di Vincenzo, signor Presidente, volevo chiedere una ulteriore acquisizione di documentazione. È emerso, infatti, quello che io ho chiamato e che penso si possa definire l'*escamotage* del comodato d'uso, cioè di una formula organizzativa, contrattuale, utilizzata dall'impresa al fine di ottenere il certificato antimafia, aggiungo io, ai fini del possibile aggiramento della normativa sulla certificazione antimafia. Ci è stata data notizia a Caltanissetta che era stata coinvolta anche l'Avvocatura dello Stato. Chiedo pertanto al Presidente che sia acquisita tutta la documentazione relativa, per capire chi all'origine sollevò la necessità di dare questo suggerimento (penso che lo Stato non debba dare suggerimenti ad imprenditori che abbiano avuto una condanna o dopo che si siano visti confermata una misura di prevenzione personale per ben tre anni e mezzo). Vorrei che si potesse accertare, attraverso la documentazione da acquisire nella prefettura di Caltanissetta, chi allora scrisse all'Avvocatura dello Stato per suggerire questa formula e le risposte dell'Avvocatura stessa. Vorrei inoltre verificare se sia vero, come tenta di affermare il Di Vincenzo, che detto suggerimento gli fu offerto addirittura da un procuratore della DDA di Roma. Quindi, dovremmo acquisire il nominativo che risulta dagli articoli pubblicati, dopo la visita della Commissione, nei quotidiani locali di Caltanissetta e chiedere chiarimenti in proposito. Dopo aver acquisito la documentazione – sottoporro all'ufficio di Presidenza tale necessità ma gliela anticipo, signor Presidente – sarebbe utile poter effettuare un approfondimento anche ascoltando le parti coinvolte, mi riferisco in particolare alla Prefettura, al prefetto di allora, all'Avvocatura dello Stato e al procuratore per sapere se risulta possibile, dai documenti, un suo possibile coinvolgimento per fare chiarezza su questo gravissimo fatto ed accertare le eventuali responsabilità.

Vi è poi, signor Presidente, un'altra questione collegata a Caltanissetta ma che riguarda un'altra procura.

Per quanto riguarda le indagini sulle stragi – lei lo ricorderà – a Caltanissetta chiedemmo l'elenco delle questioni principali e strategiche sulle

quali non si è ancora riusciti a fare sufficientemente chiarezza e su cui la Commissione potrebbe fare proprie valutazioni e approfondimenti.

Se non sbaglio, avanzai tale richiesta già nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza ma vorrei chiedere anche il conforto degli uffici nel chiedere se è possibile avanzare la stessa richiesta per la procura di Firenze.

PRESIDENTE. Già è stato fatto, sia per Caltanissetta che per Firenze.

LUMIA. La questione dunque è già stata accolta nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza.

Vorrei sapere, inoltre, se è possibile acquisire la documentazione inerente alcune recenti operazioni, in primo luogo quella relativa a Catania in cui sono emerse le responsabilità dell'attuale organizzazione di Cosa nostra in quella città e nella Provincia con il particolare ruolo già verificato - lo ricorderà - a Messina nella Rocca di Caltagirone e se è possibile acquisire tutta la documentazione, compresi i rapporti dei ROS, su cui si è basato lo sviluppo delle indagini per valutare il sistema di relazione che emergerebbe da quella inchiesta, al di là della stessa rilevanza penale ma di rilevanza per i lavori della Commissione, tra soggetti politici e esponenti della Cosa nostra catanese.

PRESIDENTE. Anche per comprendere lo spettro della richiesta da svolgere, ricordo che generalmente richiediamo l'ordinanza e la richiesta del pubblico ministero.

LUMIA. ... e se ci sono i famosi allegati.

PRESIDENTE. Il problema che si pone è che si tratta di documentazione di migliaia di pagine.

LUMIA. Chiediamo solo la parte relativa alla politica. È esplicito. Che siano loro a selezionare.

PRESIDENTE. Andare a sezionare e discriminare non è facile.

LUMIA. Siccome è tutto informatizzato...
È un lavoro delicato.

PRESIDENTE. Possiamo iniziare chiedendo l'ordinanza e la richiesta del pubblico ministero. Sulla base dell'esito potremmo selezionare le parti relative a rapporti con esponenti politici, altrimenti rischiamo che la risposta ci arrivi dopo troppo tempo.

LUMIA. Per quanto concerne poi l'operazione che a Trapani ha coinvolto Tempesta-Castellammare comune, sembrerebbe - almeno questo ho appreso dai giornali - ci siano ulteriori sviluppi di indagine.

Vorrei sapere se è così e che cosa sta succedendo di nuovo, oltre le notizie che abbiamo già acquisito sulla provincia di Napoli, sapere se dopo la nostra visita ci sono state ulteriori inchieste o provvedimenti in modo da poterli acquisire. In particolare, su alcuni organi di stampa si legge della presenza di imprese, coinvolte nella vicenda Catania citata poc' anzi, nelle attività e nei lavori che si stanno realizzando all'interno del porto di Trapani, suppongo legate all'America's Cup. Chiedo se si possa procedere ad un approfondimento di tale fatto e fare delle valutazioni.

Sarebbe utile, inoltre, valutare una questione che, come lei ricorderà, è già stata sollevata, cioè la presenza di imprese mafiose a Favignana. Verificare, cioè, se nella fornitura di calcestruzzo, nell'ambito dell'attività di ristrutturazione del porto di Favignana, risulta il coinvolgimento di una impresa mafiosa.

L'ultimo punto riguarda l'operazione che si è svolta in Sicilia nella provincia di Agrigento. Ci sono state due operazioni di cui ho appreso notizia dai giornali la prima delle quali riguarda la mappatura delle estorsioni. Sarebbe utile poterla acquisire - rivolgo la richiesta anche al coordinatore del Comitato - in modo da capire se ci sono delle novità, alla luce della missione svolta in quella zona.

La recente cattura del latitante coinvolto in diversi omicidi, tra cui anche quello del compianto Guazzelli, è avvenuta fuori dall'Italia. Sarebbe utile poter studiare questo caso per valutare quali problemi siano occorsi, come sono stati superati e quali risposte la cooperazione giudiziaria abbia fornito dal momento che questo punto sarà probabilmente da noi affrontato tra qualche mese nel corso della missione a Bruxelles. Sarebbe utile capire se questo caso può fornirci utili indicazioni, conoscere le difficoltà incontrate nel corso dell'operazione di cattura del latitante e i punti di forza che hanno reso possibile un risultato estremamente positivo.

Per quanto riguarda poi la Calabria, vorrei sapere se ci sono novità in merito al vibonese, di quali materiali dispone la Commissione parlamentare antimafia, se abbiamo a nostra disposizione relazioni aggiornate. Vorrei sottolineare che vi è un ultimo clan legato al clan principe dei Mancuso, che di recente vi è stata un'ulteriore operazione. Vorrei si facesse il punto sulla situazione generale di questa Provincia, vedere se abbiamo a disposizione della documentazione aggiornata e, nel caso così non fosse, chiedere alla Prefettura, alle Forze dell'ordine e alla DDA di Catanzaro, che ha competenza sul vibonese, se possono fornirci notizie più aggiornate.

Infine, signor Presidente, per quanto riguarda la Puglia avevo già chiesto in passato e sollecitato la documentazione sulla scarcerazione di Savino Parisi.

Non so se questa documentazione sia pervenuta. Vorrei averne notizia per analizzarla, essendo questo uno dei *clan* particolarmente pericolosi che vanno sottoposti a specifica cura.

PRESIDENTE. Mi sembra che la documentazione relativa a questa vicenda sia arrivata già da qualche settimana.

LUMIA. Di recente ho chiesto agli uffici e non risultava. Però, prendo per buona questa sua notizia.

PRESIDENTE. Ricordo visivamente l'arrivo di questa documentazione, però verificheremo.

Comunico ai colleghi presenti che la visita a Bruxelles sarà fissata, attraverso l'Ufficio di Presidenza, per il 4 ottobre in relazione agli impegni del Commissario dell'Unione europea e, ovviamente, che darò luogo alle richieste avanzate dal collega Lumia.

DIANA. A margine della riunione volevo chiederle di acquisire il resoconto dell'ultima udienza del processo «Spartacus» svoltosi lunedì scorso perché in quella sede, così come risulta dal quotidiano «Il Mattino» che ho avuto modo di leggere nella rassegna stampa della Commissione antimafia, il detenuto Francesco Schiavone avrebbe lanciato un attacco a magistrati, giornalisti e politici e non è la prima volta.

LUMIA. Vorrei aggiungere che ho letto una cosa ancora più preoccupante che è bene segnalare in questa Commissione affinché il Presidente se ne faccia carico per tutti i risvolti relativi alla sicurezza. Nell'articolo non si parlava di politici in generale ma si faceva chiaramente il nome dell'onorevole Diana. Il detenuto Schiavone, il cosiddetto «Sandokan», capo indiscusso del clan dei Casalesi che tutti conosciamo, ha chiesto la parola per delle deposizioni spontanee nell'ambito delle quali ha aggredito settori della magistratura (il giornale non riportava i nomi ma possiamo verificare se vi sono magistrati particolarmente esposti da questo punto di vista). Nella rassegna stampa comunque si faceva il nome dell'onorevole Diana, considerato da Schiavone il principale protagonista dei suoi guai. Sintetizzo in questo modo perché non ricordo a memoria le pesanti espressioni usate da Schiavone.

Mi sembra una cosa estremamente preoccupante e pertanto chiedo al Presidente non soltanto di acquisire tale documentazione, ma di segnalare alle forze di sicurezza locali la necessità di evitare che questi messaggi di morte che si lanciano all'esterno – così vengono definiti nel gergo mafioso – diventino operativi, ma anzi di intervenire per bloccarli in tempo. Pertanto non soltanto le chiedo di informare gli organi della sicurezza ma anche e soprattutto la DDA per capire se sono stati aperti dei fascicoli sulle preoccupanti accuse lanciate da «Sandokan».

PRESIDENTE. Senatore Lumia, sarà senz'altro mia cura occuparmene, come ho sempre fatto in tutte le altre occasioni riguardanti la sicurezza dei colleghi.

Poiché nessun altro chiede di intervenire, dichiaro chiusa la seduta odierna.

I lavori terminano alle ore 15,50.

